

Il museo cancella il campo minato



Maya Bajevic e Danica Dakic, «What am I doing here?», Sarajevo Center for contemporary arts

sarà supportato dal governo italiano, francese e austriaco. In che modo questo edificio che ingloba l'ex museo della Rivoluzione, si metterà in relazione con il territorio? Questa zona — spiega — rappresenta il futuro sviluppo principale della città dove i piani si sposteranno perché qui sarà la città universitaria. Da un lato c'è la presenza del fiume Miljacka, e dall'altro è il viale principale della

città, sul quale sparavano i cecchini. Questi due miti saranno uniti dal museo che si sviluppa in orizzontale. Un museo che non è un museo ma un luogo. Al piano terra ci saranno attività legate alla città: studi, zone d'incontro, auditorium e negozi, insomma attività profane. Mentre al piano superiore ci saranno le attività sacre. O meglio, il mondo della realtà vissuta a piano terra e quello della

rappresentazione astratta del mondo al piano superiore».

Ma Sarajevo ha eliminato la distinzione tra quotidianità, arte, galleria, bar, museo, tram, pubblico dell'arte e pubblico generico. Lo spirito di Sarajevo ha fatto a pezzi il sistema dell'arte. Per necessità assoluta ha sostituito le gerarchie del mercato con l'incontenibile, ironica, folle creatività del popolo multietnico, facendo dell'arte uno strumento di sopravvivenza utile a tut-

ta la popolazione. E, mentre qui approdava "Ars Aevi" del quale peraltro gli artisti sono felici — «Non tanto per entrare nella collezione, dice Alma Fazlic, quanto per sopravvivere e stabilire rapporti con il mondo, perché poi voi partite e noi rimaniamo qua» — il Sarajevo Center for Contemporary Arts, diretto da Dunja Blazevic, organizzava l'estate scorsa, "Under Construction", una serie di installazioni live fatte sull'impalcatura della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Sarajevo. Per uscire dall'inerzia del concetto di museo, per dialogare con il mondo, per ricordare l'impermanenza di tutte le cose, gli artisti hanno rivoltato le pareti della galleria come la fodera di una tasca. Sono riusciti a far sì che l'arte diventasse parte del quotidiano di ciascuno. Damir Niksic ha preso il tavolo, il telefono e la lampada dell'ufficio della direttrice e li ha trasferiti sulle assi dell'impalcatura. Il telefono continuava a suonare ma nessuno rispondeva.

"Ars Aevi", per radicarsi sul territorio e non essere un corpo estraneo, dovrà sintonizzarsi con questo spirito, con la

folia di Danilo Kis, Emir Kusturica, Bregovic, dovrà nutrirsi dell'aria turca ebraica e cattolica e contemporaneamente esportare il made in Sarajevo. Dovrà importare una cattedra d'arte con insegnamenti a rotazione, come ha proposto Achille Bonito Oliva al Ministro della Cultura Nikola Kovac, e dovrà chiamare gli artisti locali nelle nostre università. "Ars Aevi" ha straordinarie potenzialità di essere un organismo nuovo, di ricerca e proposta diverso da tutti gli altri musei globali. «La patina vagamente shob che trovi nelle iniziative museali delle grandi capitali — dice Piano — qui sparisce, non c'è proprio. Questa selva di pilastri (160) che salgono, sono lì quasi in attesa, come nelle case abusive del meridione. Il progetto è concepito in maniera che tu lo possa fare pezzo per pezzo. Racconta la storia che vuoi raccontare, non è necessario aspettare che sia finito». Nei prossimi sei mesi verrà costruito dall'esercito un ponte che, nella logica del museo-strada, collegherà il quartiere di Bè dal fiume al viale principale, e il percorso museale sarà pieno di sorprese. Ma qual'è il costo di realizzazione? «Se avessimo a disposizione 2 miliardi di lire, che sono veramente pochi, potremmo fare, dei 6000 metri quadri del progetto, 5 o 600 metri e funzionerebbe già». Il prossimo passo è trasformare l'ufficialità in economia. Per questo l'organizzazione raccoglierà adesioni anche di privati che vorranno contribuire a realizzare questo progetto come nuova forma di investimento sull'arte. Al Collegium Artisticum intanto i 14 ragazzi del gruppo Maximum, hanno esposto 14 vecchie valigie ciascuna con il proprio nome sull'etichetta. «Perché — hanno detto — è così che ci sentiamo. Esprimiamo la cittadinanza della società balcanica».

CONCORSO NUOVI SEGNI

Progetti per i luoghi della formazione cercansi

«Nuovi Segni» è il concorso ideato e indetto da Il Sole 24 Ore per promuovere e valorizzare il talento e la creatività dei giovani italiani. Dopo la prima edizione (1999/2000) dedicata all'architettura, quest'anno il concorso si svolge sul tema del design. Nuovi Segni 2000/2001 invita dunque i giovani designer a ridisegnare «i luoghi dell'apprendimento» immaginando spazi radicalmente diversi dagli attuali ambienti e arredi spesso desolanti in uso nelle scuole e nei posti di lavoro scatenando la loro fantasia intorno a un tema in piena evoluzione. Quali saranno infatti gli ambienti dell'apprendimento di domani? L'informazione e l'aggiornamento saranno un'esigenza continua e le nuove tecnologie determineranno molti cambiamenti. Sicuramente i luoghi e gli strumenti della formazione devono rispondere alle esigenze modificate dei nuovi utenti.

Ai candidati che non abbiano compiuto il 32esimo anno di età è richiesto di elaborare un progetto scegliendo tra le due opzioni seguenti: 1) un sistema o ambiente per la formazione che preveda lo studio e la progettazione di arredi e oggetti innovativi tesi ad ottimizzare lo spazio e le relazioni tra gli individui. Gli ambienti di riferimento progettuale potrebbero essere a titolo d'esempio un'aula standard o un'aula magna, 2) un oggetto specifico di utilità nella formazione/apprendimento sia nella scuola sia in un ambiente di lavoro. Ai dieci progetti finalisti verranno dedicati una mostra collettiva allestita in concomitanza con il Salone del Mobile nell'aprile 2001. Uno speciale inserto del Sole 24 Ore Domenica illustrerà i singoli progetti.

Il bando è pubblicato sul sito www.ilsole24ore.it/nuovisegni. Il termine per l'iscrizione è il 30 novembre 2000.